

DOMENICO CANCIAN f.a.m.
Vescovo di Città di Castello



GESÙ MAESTRO DI MISERICORDIA

Anno pastorale 2011-2012

**Signor mio e Dio mio,
la tua misericordia ci salvi,
il tuo Amore misericordioso
ci liberi da un ogni male.**

**Donaci occhi per vedere
le necessità e le sofferenze dei fratelli,
un cuore misericordioso,
una carità operosa.**

Volto di Gesù Amore misericordioso.

Particolare del Crocifisso del Santuario di Collevalezza.

Gesù diceva: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,24).

GESÙ MAESTRO DI MISERICORDIA

“Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. Udito questo, disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori”” (Mt 9,9-13).

I. “Misericordia io voglio” (Mt 9,13)

Carissimi fratelli e sorelle, prendo come Parola-guida per l'anno pastorale 2011-2012 questo stupendo testo di Matteo.

1. “*Misericordia io voglio*” è una precisa e decisa volontà di Gesù, ampiamente testimoniata dalla sua vita in mezzo a noi. Gesù ci ha rivelato che Dio è Amore misericordioso e come tale vuole la salvezza di tutti. In questo senso Lui è la Speranza di ogni uomo, a cominciare dai più bisognosi, ben consapevoli che siamo tutti peccatori.

In lui “*è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Ge-*

sù Cristo” (Tt 2,11-13). San Paolo insiste nell'affermare, anche per esperienza personale, che siamo salvati “*non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna*” (Tt 3,5-7).

2. La Chiesa sta ribadendo l'urgenza di *una nuova evangelizzazione* per la trasmissione della fede. Da poco è stato celebrato il Sinodo sulla Parola di Dio (“*Verbum Domini*”). La Chiesa italiana propone come priorità: “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. L'evangelizzazione collegata alla *catechesi*, alla *liturgia* (specialmente all'Eucaristia), alla *carità* crea e sostiene la comunità cristiana. Il popolo di Dio è composto da tutti quelli che ascoltano la Parola, la mettono in pratica, tenendo gli occhi fissi su Gesù, Parola fatta carne, Verbo di Dio.

Il Vangelo è *Parola di vita* destinata a pervadere gli ambiti dell'esistenza quotidiana, feriale e festiva: le relazioni e il mondo affettivo, il lavoro e la festa, le risorse e le fragilità umane, la tradizione e le responsabilità sociali. Con particolare attenzione alla dignità di ogni persona, alla famiglia, ai giovani, all'accoglienza e integrazione dei poveri e degli emarginati.

3. “*Misericordia io voglio*” è una Parola (o forse la Parola) che ha più toccato e sconvolto Levi-Matteo. Nel suo Vangelo per ben due volte ritorna l'imperativo di Gesù (non riferito negli altri vangeli). Per Matteo Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè che proclama le beatitudini, tra le quali, proprio al centro, abbiamo: “*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*” (Mt 5,7).

Matteo, che significa “*dono di Dio*”, era “*il pubblicano*”, ossia il “*pubblico peccatore*”. Egli, infatti, non solo maneggiava denaro “*sporco*” proveniente da gente pagana, ma collaborava anche con l'autorità straniera, riscuotendo tributi non proprio trasparenti. Gesù, passando, l'aveva guardato e gli aveva rivolto una sola parola:

“Seguimi!”. Sì, proprio lui, così com'era, senza porgli nessuna condizione, senza rimproveri né condanne. Gli proponeva di diventare suo discepolo e suo amico. Matteo accetta subito e offre un pranzo. Gesù e i suoi discepoli si siedono a tavola assieme a Matteo e ai i suoi amici poco raccomandabili.

Davvero inaspettato. Il Maestro che nel grande discorso della montagna aveva proposto con estrema chiarezza la morale più alta, da che mondo è mondo, siede a mensa con i peccatori pubblici. La critica delle persone perbene arriva subito: “*Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?*” Matteo e noi tutti non ci saremmo aspettati la pronta e originale risposta di Gesù: “*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*” (Mt 9,12-13).

Matteo si sente per la prima volta capito, accolto, benvenuto, chiamato alla vita nuova. Subito, pieno di gioia (come Zaccheo), si incammina sulla strada del Vangelo di Gesù, ossia sulla strada dell'Amore che dal cuore di Gesù era arrivato al suo, illuminandolo e riscaldandolo. Abbandona la vita di prima, ricca di furberie ma in fin dei conti affatto soddisfacente. Non si volterà più indietro. In quel giorno nacque non solo un altro apostolo di Gesù, ma anche l'evangelista. Sì, la sua storia non poteva tenersela per sè. Doveva a raccontare a tutti, anche a noi altrettanto peccatori, che la vita buona di Gesù era offerta a ogni uomo ed era da accogliere come “*l'affare più importante*”. Lo testimoniava uno che di “*affari*” se ne intendeva.

Matteo riporta una seconda volta quella Parola di Gesù che l'aveva colpito. Rispondendo ancora ai farisei che criticano i discepoli perché non osservano il sabato, Gesù riprende il profeta Osea e dice: “*Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa*” (Mt 12,7). La misericordia ci impedisce di giudicare e di condannare, in modo facile, addirittura persone innocenti. Anzi, aiuta a guardarci con amore, come ci guarda il Signore, soprattutto quando sbagliamo.

Mi sembra questa la dinamica pedagogica della vita buona del Vangelo di Gesù che da un lato converte riempiendoci di gioia e dall'altro ci rende testimoni credibili di una esperienza che è offerta a tutti gratuitamente. Non si tratta di accogliere e trasmettere un'idea, un dovere morale, un'esperienza simpatica. Matteo ci insegna almeno due cose: lasciarci incontrare dal Maestro misericordioso per sentire la bellezza della sua amicizia e imparare a diventare misericordiosi come Lui, convertendoci dal nostro egoismo, dalla durezza di cuore, dalla vita insapore e incolore.

La misericordia non oscura la giustizia. Piuttosto la compie, rendendola più umana. La misericordia infatti converte l'uomo ingiusto e peccatore, lo spinge alla vita buona, cominciando col riparare, per quanto possibile, il male perpetrato, come fece Zaccheo.

4. *“Misericordia io voglio”*. Gesù maestro di misericordia insiste. *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”* (Lc 6,36-38).

Questa è la vita buona del Vangelo. Saremo giudicati proprio sulle opere di misericordia (cf Mt 25) e il giudizio sarà senza misericordia per chi non avrà usato misericordia (cf Giac 2,13).

Possiamo affermare che tutto il Vangelo di Gesù è il Vangelo dell'Amore, perché Dio è Amore. (cf 1Gv 4,9-10). Gesù è venuto a insegnarci l'Amore, cominciando con la sua nascita in povertà e umiltà; lavorando in modo silenzioso nella bottega di Nazaret quasi tutta la vita; predicando il Vangelo ai poveri, incarnando la compassione di Dio Padre per i malati, le folle sbandate e oppresse, i peccatori; cacciando i demoni. Gesù è stato l'evangelizzatore itinerante dell'Amore appassionato di Dio per l'uomo bisognoso di pane, di cure, di pace, di perdono... di Amore vero. È passato nelle nostre case, nelle città, nel tempio, tra le folle, facendo del bene a tutti. Dando particolare attenzione all'uomo perduto e condannato dagli altri: Zaccheo, la samaritana, i lebbrosi, il paralitico, il ladro-

ne... Ha portato a compimento la missione offrendo la vita per tutti, facendosi Pane, rimanendo con noi attraverso la sua Parola e il suo Spirito, intercedendo presso il Padre.

Ed ha voluto chiamare dodici uomini a seguirlo da vicino perché vedessero e imparassero a vivere come lui e poi mandarli a continuare la sua missione: evangelizzare il mondo. *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”* (Gv 20,21). *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli...”* (Mt 28,19).

5. L'evangelista Matteo, ci riporta la buona novella di Gesù nel discorso della montagna (cc 5-8) e poi ci racconta i tanti miracoli in favore dei malati che a lui si rivolgono (cc 8-9). Dopo aver raccontato le guarigioni dei malati, l'evangelista conclude: *“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”* (Mt 9,35-38).

Proprio in questo contesto Gesù sceglie e manda gli apostoli perché continuino la sua opera: predicare il Vangelo, guarire gli infermi, scacciare gli spiriti immondi.

Il primo dei dieci miracoli che Matteo riporta è la *guarigione del lebbroso*. Appare come un miracolo-simbolo di tutti gli altri. Il tratto più significativo è che Gesù tocca con la sua mano il lebbroso (cf Mt 8,3) stabilendo un contatto fisico. Gesù sembra volersi contagiare, prendendo su di sé la lebbra. Con il suo amorevole gesto, Gesù supera anche l'ingiusta legge dell'impurità che emarginava i lebbrosi come maledetti da Dio. Gesù lo avvicina di proposito, adempiendo così le parole del profeta Isaia: *“Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie”* (Mt 8,17). Nel guarire i malati Gesù è il Servo di Jahvè che non solo porta via le nostre debolezze e infermità, ma addirittura le prende su di sé e si fa carico del-

le nostre sofferenze. Gesù è venuto per entrare nella sofferenza e nel peccato del mondo; si lascia “contagiare” dal nostro male per distruggerlo. E' già accennato il mistero pasquale: Gesù va alla morte per noi. E' quello che Giovanni esprimerà con le parole: *"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo"* (Gv 1,29; cfr. 19,34). Paolo arriverà a dire: *"Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio"* (2Cor 5,21).

6. *"Vedendo le folle, ne sentì compassione"* (Mt 9, 36). Dinanzi alla gente stanca perché maltrattata e abbandonata a se stessa, come un gregge senza pastore, Gesù si sente visceralmente coinvolto (questo è il significato del verbo *esplanchnisthe*). Tale *viscerale compassione* spinge Gesù a guarire gli infermi, a moltiplicare il pane senza essere richiesto, a perdonare (cf Mt 14,14; 15,32; 18,27).

Lo stile del parlare e dell'agire di Gesù è chiarito da lui stesso ed è un'altra lezione per noi. *"Imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita"* (Mt 11,29).

E poco dopo l'evangelista sottolinea che l'azione di Gesù attua la profezia del servo di Jahvè che porta la salvezza a tutte le nazioni senza gridare nelle piazze, senza spezzare la canna già incrinata, senza spegnere la fiamma smorta (cf Mt 12, 18-21).

Vi è qui un grande insegnamento per genitori, educatori, responsabili delle comunità e delle istituzioni ecclesiali e civili.

L'odierno uditore del Vangelo della misericordia

7. Uno dei bisogni fondamentali dell'uomo, forse il più avvertito, è quello di sentirsi compreso, accolto, amato, benvoluto, perdonato e di sentirsi a sua volta capace di comprendere, accogliere, amare, benvolere, aiutare, perdonare. In questo ricevere e dare amore e misericordia l'uomo fa esperienza di vita buona, di gioia, di verità, di bellezza, di speranza.

Ecco il percorso che ci rende umani e cristiani. Questa vita buona

è la risposta più alta alle urgenze e alle sfide della situazione attuale: dignità di ogni persona, dialogo e rispetto, giustizia, sobrietà, solidarietà, attenzione ai più poveri, accoglienza della vita (anche non nata).

La fede cristiana nasce da una relazione tra la parola e l'uditore del messaggio. Se uno dei due poli non viene colto nella sua realtà, non si realizza il rapporto di fede e il messaggio viene vanificato, perché si riduce a un contenuto concettuale che non tocca l'esperienza reale delle persone. Di qui l'importanza di cogliere davvero come è l'uditore del messaggio e quale trasformazione stia vivendo.

Una delle caratteristiche della società ad economia più avanzata è quella di essere troppo dipendente da un certo funzionamento del processo economico che, attraverso le scelte di produzione e di consumo, veicola un'immagine di uomo molto distante dal messaggio evangelico. Il sistema dominante induce la convinzione che l'uomo sia solo *un essere portatore di bisogni materiali* da soddisfare attraverso il possesso e il consumo. C'è un disconoscimento dell'apertura radicale e di quella tensione verso l'infinito che faceva dire agli scolastici medioevali che l'uomo è *capax Dei*, un essere capace di infinito. Secondo questa visione l'uomo è un essere vorace e avido, centrato sui suoi bisogni materiali e istintivi, privo di qualsiasi apertura al Mistero. Si arriva così alla logica del consumo, dell'*usa e getta*, della mercificazione.

Anche perché i bisogni stimolati a dismisura alimentano il circolo vizioso del possedere e consumare sempre più, a danno degli altri, di se stessi e del sistema ecologico. Una prospettiva antropologica di questo genere svuota la persona dall'interno, dissolve i legami comunitari e mette in concorrenza gli individui tra di loro, generando insoddisfazione, ingiustizia, ostilità. Siamo mille miglia lontani dal messaggio evangelico che mette al primo posto *l'agape*, *l'amore oblativo che non compete*, se non per servire fino a donare la vita per gli altri.

“E’ perciò necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale” (*Centesimus annus*, n.36), che riscriva un’antropologia aperta al mistero di Dio e rivaluti l’uomo, come riscontriamo nelle grandi tradizioni culturali e religiose dell’umanità.

L’antropologia biblica ci presenta l’uomo nella sua triplice componente: *spirito, anima e corpo*. Papa Benedetto afferma che tre fonti sostengono il cammino umano: *la natura, la rivelazione e la storia*. Queste aprono l’io al tu, al noi, a Dio.

L’esperienza del silenzio e quella dell’amore sembrano le più indicate per approcciare questo mistero. Nel silenzio intuiamo che c’è qualcosa che supera il razionale e il sensoriale. Nell’amore sperimentiamo la luce che sostiene l’umanità dell’uomo e gli impedisce di sprofondare. Il silenzio è il grembo della Parola. “*La Parola di Dio è silenzio...d’Amore*” (Simone Weil).

Coltivare l’umano è abbandonare la logica strumentale che sostituisce la relazione con il possesso. L’impoverimento umano che stiamo attraversando nasce da questa difficoltà relazionale. Per un pieno recupero dell’umano occorre riconoscere che ci sono altre forme di accostamento al reale differenti dall’approccio scientifico oggi dominante, come la conoscenza simbolica e l’intuizione mistica. Gesù ricorreva alle parabole e alle immagini. I Padri della Chiesa ricorrevano al senso allegorico.

Occorre inoltre abbandonare la logica del *potere* che ha inquinato tanta parte della nostra cultura e riconoscere, evangelicamente, che l’uomo vive la vera umanità nel dono di sé e nell’umile servizio.

C’è bisogno di *fare pace anche con la terra*. La modernità ha coltivato prevalentemente una relazione di dominio e di sfruttamento selvaggio con gli esiti distruttivi che vediamo. La fede cristiana ci parla dell’uomo in relazione col Padre creatore, col Figlio redentore, con lo Spirito che santifica.

Tutto ciò dovrebbe condurci a una nuova prassi che, sul piano personale, significa coltivare un atteggiamento contemplativo e adottare un stile di vita evangelico fondato sull’amore, l’amicizia, la saggezza, la corresponsabilità del bene comune, dando particolare attenzione ai più poveri con una nuova politica, alla quale i cristia-

ni sono chiamati a dare il loro contributo, specialmente nel momento critico che stiamo vivendo.

Indicazioni pastorali

8. Impegniamoci a farci sempre più discepoli del Vangelo di Gesù, meditando, vivendo e proponendo la Parola del Signore che *la liturgia ci offre ogni giorno, soprattutto la domenica.*

Maria ci insegna ad *ascoltare e meditare* quel che la Parola ci propone, anche quando non la capiamo. Occorre umile disponibilità per cercare di comprendere, interpretare e accogliere in modo oggettivo quello che lo Spirito ci dice. Maria ci insegna a *pregare con la Parola* come lei ha fatto con il canto del “Magnificat”. Ci insegna soprattutto a *vivere secondo la Parola: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38).*

Sono molto convinto dell'importanza decisiva di questa (auto)evangelizzazione, che è alla base della *nuova evangelizzazione*, fondamentale per spingere la vita personale alla conversione, alla comunione e alla missione. Penso in particolare a quanto bene possono fare il presbiterio, le comunità religiose, le famiglie, le comunità che sono realmente *laboratori e scuole di misericordia.*

Nella Liturgia la Parola deve essere proclamata, spiegata (omelia), celebrata in modo che tutti possono accogliere con gioia il Signore che parla al suo popolo illuminando la mente e riscaldando il cuore. *“Oggi si compie questa Parola ... Ascoltiamo la Sua Voce...”.*

Sono da promuovere le *Scuole della Parola* o la *lectio divina* sul Vangelo della domenica (si fa già presso le monache benedettine nell'UP di Citerna, Pistrino, Fighille, Lippiano; presso le monache clarisse “Ceciliane” nell'UP del Centro storico). Sarebbe bene che in ogni UP ci fosse tale iniziativa.

Io stesso m'impegno a offrire il commento al Vangelo delle domeniche di avvento e di quaresima attraverso TRG e TTV.

Altrettanto importanti *i corsi della Scuola di Formazione teologica* nella quale i riferimenti alla Parola di Dio sono costantemente presenti.

Chiedo ai sacerdoti, ai diaconi, ai catechisti di offrire ancor più e ancor meglio la Parola di Dio nella catechesi, nella celebrazione dei sacramenti, nell'omelia, negli incontri pastorali. Nel sacramento dell'eucarestia la Parola si fa Pane di vita; nel sacramento della penitenza sperimentiamo in modo particolare la Parola del perdono: *“Va in pace!”* Il Signore attraverso la Chiesa ci educa nella e alla misericordia.

Troviamo il mondo di aiutare ogni famiglia ad avere la Bibbia o per lo meno il Nuovo Testamento, cercando di invogliare a leggerne un brano ogni giorno.

Dietro richiesta ho curato un libretto di facile lettura dal titolo *“La vita buona di Gesù secondo Matteo”* che potrebbe essere portato per la benedizione delle famiglie.

Quel che conta è invogliare a rievangelizzarci nelle famiglie, nella catechesi degli adulti, nei gruppi che si possono costruire proprio leggendo e meditando la Parola, creando relazioni di amicizia.

La Parola ascoltata e celebrata va messa in atto nelle *opere di carità, corporali e spirituali*. Sono questi i frutti della vita buona del Vangelo. A livello personale ognuno è chiamato a mettere a disposizione tempo, energie, risorse, in modo discreto come raccomanda il Vangelo. A livello socio-ecclesiale chiedo che ogni UP abbia il suo *Centro di ascolto*, collegato con la *Caritas diocesana* che sta facendo un bel servizio.

Sosteniamo con tutte le nostre forze i poveri e le persone nel disagio e diversamente abili, gli anziani, i malati, gli immigrati. Tante attività sono in cantiere e tante emergenze umane continuano a interpellarci. La Parola ascoltata e celebrata si faccia carità e ci faccia diventare *“vasi di misericordia”* (S. Cesario d'Arles).

II. Il nostro cammino ecclesiale nella misericordia

9. Come ho già fatto nell'*Assemblea di verifica* dello scorso giugno, è opportuno ricordare il cammino pastorale fatto insieme in questi primi quattro anni del mio servizio come vescovo di Città di Castello. Lo richiamo per poter procedere in modo ordinato, cercando di evidenziare la logica del nostro percorso ecclesiale e poter articolare meglio l'impegno presente e quello futuro.

Nel documento-base "*Rimanete nel mio amore*" (Gv 15,9) sottolineavo l'importanza delle tre dimensioni della vita evangelica: comunione con Cristo e tra di noi per una nuova evangelizzazione.

Nell'*Assemblea ecclesiale* del 2009-2010 ci siamo proposti l'essere e il fare comunione, mettendo al centro il comandamento di Gesù: "*Amatevi come io ho amato voi*" (Gv 15,12). L'amore fraterno come antidoto all'individualismo, come anima della Chiesa comunione e come fondamento di una "*pastorale integrata*" o "*pastorale d'insieme*". Furono avviate in questo senso le prime UP nelle quali le attività catechistiche, liturgiche e caritative si sono organizzate in modo più coordinato.

Nell'*Assemblea ecclesiale* del 2010-2011 abbiamo avviato, alla luce dell'insistente preghiera di Gesù "*Siano una cosa sola*" (Gv 17,22) e dell'ecclesiologia del Vaticano II, un cammino sinodale permanente con tutte le componenti del Popolo di Dio, in special modo con i laici.

La successiva *visita pastorale* nei tre vicariati di zona, collegata al 350° anniversario della nascita di santa Veronica, ha avuto la finalità di promuovere la comunione, la corresponsabilità e la collaborazione. Si è cercato, negli incontri con il clero e gli operatori pastorali, di disegnare le possibili UP, di visionare e stilare un quadro della situazione logistica delle nostre strutture, così da poter mettere in rete le nostre risorse ecclesiali.

Nell'*Assemblea di verifica* del giugno 2011, il vicario generale Mons. Giovanni Capelli, ha presentato il documento: “*Le Unità pastorali, principi ispiratori e linee di attuazione*”. È un testo che da un lato è un punto di arrivo per la nuova ristrutturazione della diocesi con gli opportuni cambiamenti, dall'altro lato costituisce un riferimento per la messa in atto della nuova modalità pastorale.

Si è così arrivati alla formale istituzione delle undici UP: tre nella zona nord, quattro nella zona centro, quattro nella zona sud (cf decreto del 26 agosto 2011).

La principale indicazione pastorale per il prossimo futuro su cui vorrei richiamare ancora l'attenzione di tutti resta quella di promuovere e favorire, anche attraverso le UP, la comunione ecclesiale nella quale i carismi e i ministeri siano valorizzati e finalizzati all'evangelizzazione. Una chiesa che sa dialogare all'interno e all'esterno, con umiltà e rispetto, con misericordia. Una chiesa che si lascia evangelizzare ed evangelizza camminando insieme (*sinodalità permanente*).

L'ultima *Assemblea ecclesiale* (10-11 ottobre), in continuità e sviluppo con le assemblee precedenti, ha messo a fuoco, alla luce degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020, il tema della *nuova evangelizzazione* e della *catechesi*. E' emersa la necessità di favorire un progressivo rinnovamento della catechesi, correggendo ed anche superando il modo tradizionale di fare il catechismo (di tipo scolastico) per assumere quello ad *indirizzo catecumenale*, che punta più all'educazione alla vita di fede che non alla semplice preparazione ai sacramenti; come pure la necessità di promuovere una formazione cristiana permanente, che copra tutto l'arco dell'esistenza. E che coinvolga non solo la testa, ma anche e soprattutto il cuore e la vita di chi vuole fare il percorso cristiano. “*Venite e vedete*” diceva Gesù ai suoi discepoli.

Con la ripresa del tema dell'Assemblea nei successivi incontri a livello zonale (17-24-31 ottobre), è stato presentato in concreto, a ca-

techisti e animatori, *un nuovo modo di educare alla vita cristiana* i bambini e i fanciulli dai 7 ai 14 anni. Si prevede un cammino esperienziale in cui, più che insegnare, si racconta e testimonia la fede, si fa apprendistato della vita cristiana, con il coinvolgimento dei genitori, con il lavoro di *équipe* e con la corresponsabilità ecclesiale.

Gli annunciati *cambiamenti del clero* si sono conclusi nel mese di ottobre in modo più che soddisfacente, grazie all'esemplare disponibilità dei parroci e delle comunità. Nonostante la comprensibile e legittima sofferenza del distacco, c'è stata una sostanziale buona accoglienza. Voglio sperare che la nuova ristrutturazione dia i suoi frutti.

Proposte operative

10. Unità pastorali. Dopo la costituzione delle UP e la nomina dei parroci moderatori, ecco i passi da fare *per continuare il cammino sinodale*:

- a) dar vita innanzitutto, in ogni UP, alla *“Comunità presbiterale”* allargata ai diaconi, che preveda *incontri periodici* allo scopo di formarsi ad un pensare e operare in termini collegiali, sulla base dell'appartenenza al presbiterio e della fraternità sacerdotale, ricordando che la *“comunione presbiterale”* è premessa indispensabile della *“comunione ecclesiale”*, cioè della comunione di tutti i fedeli, in vista della corresponsabilità e della progettualità condivisa;
- b) costituire, almeno in forma embrionale, accanto alla Comunità presbiterale, la *“Comunità pastorale”*, chiamando a farne parte le *persone consacrate* presenti nell'UP e alcuni fedeli laici tra i più impegnati nei vari settori dell'attività pastorale (catechesi-liturgia-carità);

- c) cominciare a programmare insieme (Comunità presbiterale e Comunità pastorale), in linea di massima, *un programma pastorale unitario per l'intera UP* che tenga conto degli orientamenti diocesani e della specifica situazione del territorio. In concreto:
- avviare una vera e ordinata pastorale d'insieme (temi pastorali comuni, scelte operative comuni);
 - favorire la partecipazione a momenti celebrativi comuni a tutta l'UP (festa dei patroni, cresima [quando si ritiene opportuno], liturgie penitenziali, eventi particolari); promuovere la *lectio divina* sul Vangelo della domenica;
 - favorire l'interscambio di esperienze e di persone tra le diverse comunità;
 - creare dei momenti comuni di formazione per gli operatori pastorali e per i fedeli;

Successivamente saranno date ulteriori indicazioni concrete. Il Vescovo con l'aiuto del Vicario generale cercherà di fare opera di monitoraggio e supporto. Il consiglio pastorale diocesano si è reso disponibile per favorire l'avvio omogeneo delle UP.

11. Una nuova forma di catechesi. Finora l'iniziazione cristiana tendeva ad identificarsi principalmente con il cammino di preparazione ai sacramenti. La mentalità che persiste nella quasi totalità delle famiglie è quella di chiedere i sacramenti senza troppo preoccuparsi della fede e della vita cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

In questo contesto, si tratta di recuperare l'antica concezione dell'iniziazione cristiana che collegava intimamente il sacramento alla fede e alla conversione evangelica della vita. Non possiamo più accontentarci di dare i sacramenti. Occorre avviare l'itinerario cristiano che dovrebbe durare per l'intera esistenza e coinvolgere tutta la persona nel contesto familiare, ecclesiale e sociale.

In pratica si intende un cammino di iniziazione cristiana ai fanciulli che:

- non dà per scontata la fede, ma si preoccupa di generarla;

- sviluppa un'educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento dottrinale o sacramentale (comporta, quindi: ascolto della parola, esperienze di preghiera, celebrazioni, gesti di testimonianza e opere di carità, cambiamento di mentalità e di abitudini ecc.);
- è scandito da tappe progressive (soprattutto di tipo celebrativo sacramentale), il cui calendario non può essere fissato a priori ma deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo;
- è accompagnato dall'attiva partecipazione della comunità ed offre concrete esperienze di vita ecclesiale.

Durante l'anno pastorale propongo i seguenti impegni da attuare con il sostegno dell'Ufficio catechistico diocesano.

- Continuare *i tentativi di rinnovamento della catechesi* in senso catecumenale in atto in alcune parrocchie, anzi estenderli anche ad altre.
- Le UP promuovano momenti di *formazione per i catechisti* in modo da favorire un cambio di mentalità e un nuovo modo di operare. Il catechista infatti deve essere prima di tutto un testimone di Cristo, una persona che vive una storia di fede e sa proporla efficacemente agli altri. Il catechista inoltre non può agire da solo, ma deve abituarsi a lavorare in équipe con il coinvolgimento dei genitori e della comunità ecclesiale.
- Nelle parrocchie, in cui si conserva il modo tradizionale di fare il catechismo, si comincino ad introdurre *elementi di novità in senso catecumenale*, in modo da favorire un cambio di mentalità, coinvolgendo soprattutto le famiglie e le comunità.

12. A livello diocesano. Occorre “mettere in rete” le iniziative e le attività programmate dai vari Uffici (che stanno lavorando bene), concordando con le Vicarie e le UP, evitando sovrapposizioni. Per questo riprenderemo gli opportuni incontri, coinvolgendo il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale. Abbiamo tutte le informazioni mese per mese nel *Foglio di collegamento* che invito a leggere.

Chiedo una maggior partecipazione alle celebrazioni diocesane nelle quali viviamo liturgicamente il nostro essere Chiesa nella Cattedrale: la solennità dei Santi Patroni, la chiusura dell'anno veronichiano (presiederà il cardinale Comastri, il 27 dicembre), il giovedì santo, la veglia di Pentecoste e la processione del *Corpus Domini*. Due feste mariane sono particolarmente significative: la solennità dell'Assunta a Canoscio e la solennità della *Madonna delle Grazie*. Una commissione liturgica è al lavoro per la revisione del *Proprio* dei nostri santi.

Proprio nella gioiosa solennità dei nostri santi Patroni, tanto venerati dalla Chiesa tifernate e dalla città esprimo la mia gratitudine all'amato clero, ai cari seminaristi (oggi tre sono ammessi all'*Ordine* e uno al *Lettorato*), ai religiosi/e, ai cinque monasteri, alle aggregazioni laicali, alle famiglie, ai giovani, ai malati, alle persone sole e nel disagio, ai fratelli e alle sorelle immigrati. Tutti saluto e benedico di cuore nel nome di Gesù Maestro di misericordia e di Maria mediatrice di grazia.

Città di Castello, 13 novembre 2011
Solennità dei Santi Patroni Florido e Amanzio



+Domenico Cancian f.a.m.
Vescovo di Città di Castello

MARCO BENEFIAL, 1747-1749. *Assunzione della Beata Vergine Maria, particolare dell'affresco nel catino absidale della cattedrale. I santi Crescenziario e Florido presentano Città di Castello alla protezione di Maria.*



Madre di Dio e Madre della Chiesa,
continua a implorare dal tuo divin Figlio
la sua misericordia e compassione per ogni bisognoso.
Volgi sull'umanità pellegrina nel tempo
i tuoi occhi misericordiosi
e accompagnaci con la tua materna tenerezza.